

*L'autorimessa di via Leoncino a Verona (1924):
«Lo sconcio di una strana architettura
in orribile contrasto con l'anfiteatro»*

VALERIA RAINOLDI

Sul fascicolo di luglio del 1925 della rivista «Architettura e Arti Decorative» fu pubblicato un trafiletto, anonimo, ma probabilmente scritto da Gustavo Giovannoni, che denunciava l'innalzamento di una nuova costruzione a Verona nelle vicinanze dell'Arena: «Un garage dalla orribile facciata è stato elevato quasi addosso all'anfiteatro e ne chiude la vista e lo deturpa. Come mai la Sovrintendenza ai Monumenti che ha sede in Verona non s'è accorta della costruzione e non ha provveduto in tempo a renderla meno dannosa per il monumento insigne?»¹.

L'autorimessa, situata in via Leoncino 39-vicolo Borelle 19-21², era in effetti un singolare edificio che si caratterizzava per uno sporgente loggiato sostenuto da mensoloni zoomorfi al primo piano, in un vago richiamo mitteleuropeo, e per gli elaborati camini che torreggiavano ai lati della costruzione, a sostegno dell'insegna in ferro battuto³. L'abbinamento dei diversi materiali costruttivi – mattoni rossi per la struttura, pietra bianca per la loggia e per le cornici delle

Abbreviazioni: ACEVr = Archivio della Comunità Ebraica di Verona; ACS = Archivio Centrale di Stato; ACVr = Archivio del Comune di Verona; ASABAPVr = Archivio della Sovrintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza; ASVr = Archivio di Stato di Verona; CA = Catasto Austriaco; CI = Catasto italiano; DGABA II = Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti (1852-1975), Divisione Seconda (1908-1985).

Le figure 4 e 5 sono pubblicate su concessione del MIBAC-Archivio fotografico Sovrintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza.

¹ «Architettura e Arti Decorative», XI-XII (luglio-agosto) 1925, p. 564.

² L'autorimessa è riconoscibile al Catasto austriaco al foglio XXI, mappale 3517 e al successivo Catasto d'impianto del 1906 al foglio XII, mappale 19. ASVr, CA, partita n. 3517 e ASVr, CI, Fabbricati, partite 7921, 7916, 429, 2501.

³ RIGOLI, *Goldschmiedt Aldo*, p. 454.

aperture – enfatizzava l'intero apparato decorativo, del quale colpiscono i volti dalle fattezze geometriche che fuoriuscivano dai mensoloni, a bocca spalancata con denti vistosi. Le uniche e rare foto in bianco e nero che si conservano del manufatto non consentono di apprezzare il contrasto delle tinte ottenuto dall'uso della maiolica, del legno, dell'affresco, della pietra e del cotto⁴.

La costruzione, una volta terminata e liberata dalle impalcature, aveva suscitato un moto di sdegno nella locale Soprintendenza, che aveva cercato di ridurre l'autorimessa a un'architettura meno vistosa. Una fitta corrispondenza intrattenuta con la Direzione Generale Antichità e Belle Arti è conservata a Roma, nell'Archivio Centrale di Stato, ed è una preziosa testimonianza dell'evoluzione della questione.

La Commissione edilizia del Comune di Verona, nella seduta del 7 marzo 1924⁵, aveva approvato un progetto di costruzione di un garage nella centralissima via Leoncino, nelle immediate vicinanze dell'anfiteatro Arena: l'architetto incaricato della redazione era Aldo Goldschmiedt, membro della stessa Commissione, che si era ritirato dalla seduta nel momento dell'approvazione per evitare un palese conflitto di interesse. L'assessore ai Lavori Pubblici, Bruno Ridolfi, sosteneva che, prima della votazione in commissione, fosse stato richiesto il preventivo benestare alla locale Soprintendenza, ma l'ingegner Alessandro Da Lisca, delegato dal sovrintendente Giuseppe Gerola⁶, negava tassativamente di aver accordato tale nulla osta⁷.

4 Francesca Amedolagine nel 1979 testimonia l'esistenza nell'archivio della Soprintendenza di «un'ampia documentazione fotografica, ma nessun incartamento su questo interessante ed anomalo edificio». A oggi, presso la Soprintendenza di Verona, la documentazione fotografica esistente si riduce a sole tre foto. AMEDOLAGINE, *Via Leoncino* 39, p. 7.

5 ACS, DGABA II, b. 22, 22 marzo 1924.

6 Con la riforma del 1923 l'ufficio della Soprintendenza di Verona venne subordinato alla Regia Soprintendenza dell'Arte Medievale e Moderna di Trento, diretta da Giuseppe Gerola; nel 1927 l'ufficio veronese ritornò indipendente, assegnando la direzione a Gerola. Tra il 1923 e il 1927, fattivo collaboratore del Sovrintendente fu Alessandro da Lisca (1868-1947), laureato in ingegneria, personaggio di spicco nel panorama veronese della prima metà del Novecento. Appassionato di restauri monumentali, egli fece parte di alcune importanti commissioni comunali, fra cui quella Censuaria, quella di Conservazione dei Monumenti (1897) e del Museo civico di Verona. Nel 1902 divenne collaboratore dell'Ufficio regionale delle Soprintendenze d'Arte, nel 1910 fu nominato reggente della Regia Soprintendenza dei Monumenti, incarico che mantenne sino al 1923, per riprenderlo poi dal 1936 al 1938, anno di pensionamento. Seguace delle teorie del restauro divulgate a Verona da Camillo Boito, fu impegnato nel restauro di San Fermo Maggiore, di Santa Maria della Strà di Belfiore, del Castello di Mantova, di Santa Teuteria e Tosca. Si erse a difensore dell'anfiteatro Arena, la cui tutela non doveva essere subordinata alle esigenze degli spettacoli lirici, ma dovette rassegnarsi alla demolizione delle case di riva Sant'Alessio; si occupò della ricostruzione della facciata di Santa Maria della Scala, del restauro di San Giorgio in Valpolicella, di San Zenò e della cappella maggiore di Santa Anastasia. ACVR, Resoconti delle

Da Lisca si appellò con un'accurata missiva al sindaco Vittorio Raffaldi, rimarcando come, oltre «all'armonia architettonica di ogni singolo edificio, deve essere tutelata anche l'altra non meno importante armonia degli ambienti, sia vi o non siavi la vicinanza di un edificio monumentale»⁸. L'esortazione non sortì alcun risultato: il garage era stato eretto, e Da Lisca dovette stendere una relazione al ministro della Pubblica Istruzione, in cui provò a giustificarsi dietro un accordo siglato con il Comune, che si era impegnato ad avvertire la Sovrintendenza nel caso di nuove costruzioni, ricostruzioni o anche solo tinteggiature. L'ingegnere assicurò che non gli era mai stato richiesto alcun benestare, e che solo quando le armature furono levate «si vide lo sconcio di una strana architettura in orribile contrasto con l'anfiteatro, sconcio che sollevò giuste critiche nella città»⁹.

Sull'autore del progetto, Aldo Goldschmiedt, Gerola non espresse esplicite critiche, ma sottolineò che lo stesso era membro della commissione edilizia e fratello dell'assessore alle Finanze. Il medesimo progettista si era reso responsabile, a detta di Da Lisca, di una riprovevole demolizione in Volto Barbaro, sul fondo della via Mazzanti, i cui lavori erano stati sospesi d'autorità, a tutela di «uno degli angoli più suggestivi di Verona»¹⁰; fra il 1926 e il 1928 Goldschmiedt si sarebbe poi inutilmente dedicato alla progettazione della sopraelevazione di un porticato in via Portici, nel Ghetto in fase di abbattimento, ma nessuno dei suoi sette progetti fu ritenuto attuabile né dalla Sovrintendenza né tantomeno dal Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti¹¹.

Il ministro della Pubblica Istruzione, Pietro Fedele, rispose di proprio pugno ed espresse contrarietà per l'intera vicenda della riduzione di una casa in «un garage dalla strana architettura»¹²: si sarebbe dovuto vigilare, non fosse altro per il fatto che il garage sorgeva poco lontano dalla sede della Sovrintendenza. Ora, per rimediare, non restava che convincere i proprietari a rendere l'edificio meno vistoso. Da Lisca accusò il colpo e fu costretto a chiamare in

Sedute del Consiglio comunale di Verona, seduta del 1 marzo 1924; RIGOLI, *Da Lisca Alessandro*, pp. 423-425; VECCHIATO, *Da Lisca Alessandro*, p. 270.

⁷ ACS, DGABA II, b. 22, appunto datato 1924-1925.

⁸ ACS, DGABA II, b. 22, 26 marzo 1925.

⁹ ACS, DGABA II, b. 22, 9 aprile 1925.

¹⁰ ACS, DGABA II, b. 22, 9 aprile 1925.

¹¹ RAINOLDI, *Il ghetto di Verona e la sua sinagoga*, pp. 261-266.

¹² ACS, DGABA II, b. 22, 24 aprile 1925.

causa, a questo punto, il sovrintendente Gerola¹³ che, essendo di stanza a Trento, aveva avuto sino a quel momento un ruolo più defilato.

A gennaio del 1926, Gerola riferì alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti che le numerose lettere scritte al proprietario e all'architetto, così come le insistenti pressioni, non avevano sortito alcun effetto¹⁴. Le modifiche che egli suggeriva di apportare all'autorimessa potevano essere ricondotte a quattro punti¹⁵:

1. Riforma delle porte terrene in modo soprattutto da occultare l'arco di scarico superiore e da ingrossare e semplificare la colonnina intermedia;
2. Totale rimaneggiamento della loggia, sostituendo i modioni zoomorfi con mensole appropriate e sfrondandola dei dettagli ornamentali più stridenti;
3. Semplificazione degli altri particolari sagomati e decorativi, sia in pietra, come in cotto, in maiolica, in legno od a fresco, per ridurli a forme più severe ed attenuare il contrasto fra le tinte dei materiali diversi: al quale scopo sarà utile di intonacare poi l'intera facciata;
4. Modificazione del coronamento sui tetti, con eliminazione dei comignoli.

L'intera operazione di semplificazione era comunque «un palliativo di risultato molto dubbio, perché a far bene la facciata andrebbe ristudiata ex novo di sana pianta»¹⁶. Era soprattutto l'apparato decorativo del garage a suscitare le rimostranze della Sovrintendenza, e quindi del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, che sperava di ricondurre l'edificio a toni scuri e a una maggiore sobrietà architettonica.

Ciò che rendeva l'intera vicenda più spinosa era la vicinanza con l'anfiteatro (32,25 metri) e con le mura di Gallieno (25 metri): «La facciata del garage è sgradevolissima alla vista di chi da piazza Bra si dirige verso via Leoncino, spe-

¹³ Giuseppe Gerola (1877-1938), si laureò a Firenze all'Istituto Superiore di Studi Storici; nel 1899 fu incaricato dall'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti di compiere una campagna di studi a Creta, al fine di individuare tracce monumentali e artistiche della dominazione veneziana; dal 1903 al 1906 diresse il Museo di Bassano, dal 1907 al 1910 il Museo Civico di Verona, dedicandosi al riordino della pinacoteca e alla fondazione della rivista «Madonna Verona». Nel 1909 diresse la Soprintendenza ai Monumenti della Romagna, con sede a Ravenna; nel 1920 fu nominato dirigente dell'Ufficio Regionale per i Monumenti, le Belle Arti e le Antichità di Trento, poi trasformatosi nel 1923 in Soprintendenza dell'Arte medievale e moderna. La sua attività di studioso spaziava dall'alto medioevo, alla numismatica e all'agiografia trentina, dall'araldica all'iconografia. VARANINI, *Gerola Giuseppe*, pp. 460-462.

¹⁴ ACS, DGABA II, b. 22, 15 gennaio 1926.

¹⁵ ACS, DGABA II, b. 22, 15 marzo 1927.

¹⁶ ACS, DGABA II, b. 22, 15 marzo 1927.

cialmente nel tratto nel quale davanti a essa si presentano contemporaneamente a mo' di quinte le mura Galliena e l'Arena»¹⁷.

Il 24 settembre del 1927 il ministro Fedele emanò un decreto con cui intimava al proprietario, Palmiro Pederzoli, di procedere alla modifica della facciata del garage sia nelle linee architettoniche sia nel colore, con una sostanziale riduzione dei particolari architettonici più stridenti¹⁸. I lavori avrebbero dovuto essere completati entro quaranta giorni dalla notifica, ma così non fu. A ottobre del 1927 il soprintendente testimoniava che il termine stava per scadere e che nessun lavoro era mai stato avviato¹⁹.

«Del danno ormai il pubblico ha preso atto e... si è anche abituato»

Il proprietario dell'autorimessa, il commerciante Palmiro Pederzoli²⁰, nel novembre del 1927 replicò al decreto ministeriale presentando un ricorso al Governo del Re, precisando che, nella primavera del 1924, aveva intrapreso la costruzione di un garage, dopo aver inoltrato il relativo progetto alla Commissione edilizia di Verona e averne ottenuto il necessario benestare.

Nessuna opposizione era stata manifestata da parte della Sovrintendenza, che solo dopo «parecchi mesi dalla completa finitura dell'edificio lamentò un contrasto fra la linea della costruzione, la sua coloritura vivace e l'ambiente storico monumentale esistente ai margini ed in prospicienza»²¹. Pederzoli avrebbe anche acconsentito alle modifiche, purché non venisse inficiato l'uso di garage cui la costruzione era destinata. Le lunghe trattative si conclusero il 4 ottobre del 1925 con la richiesta alla Sovrintendenza di un prospetto chiaro delle variazioni da apportare all'edificio, poiché anche il Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti non aveva mai fornito «un grafico, sia pure sommario». La richiesta era ragionevole, ma lo schizzo desiderato non fu mai fornito e il provvedimento ministeriale fu notificato il 3 ottobre del 1927.

Secondo il proprietario, l'edificio non era di interesse pubblico e i lavori erano stati avviati solo dopo averne ottenuto autorizzazione dall'autorità comunale; la Sovrintendenza avrebbe avuto sì facoltà di intervento a tutela della

¹⁷ ACS, DGABA II, b. 22, 18 febbraio 1926.

¹⁸ ACS, DGABA II, b. 22, 24 settembre 1927.

¹⁹ ACS, DGABA II, b. 22, 26 ottobre 1927.

²⁰ Palmiro Pederzoli divenne proprietario dell'immobile grazie alla compravendita del 28 aprile 1919: ASVr, Notarile, Sigismondo Adami, n. 6091 (28 aprile 1919) e ASVr, CI, Fabbricati, partita 7916.

²¹ ACS, DGABA II, b. 22, 2 novembre 1927.

«prospettiva e la luce dei monumenti», ma a lavori in corso, non a conclusione degli stessi. Il Ministero stesso avrebbe inoltre potuto sospendere l'intervento edilizio e notificare la dichiarazione di «servitù artistica», ma così non era stato né tantomeno era stata comminata alcuna multa.

Il ricorso ottenne di fatto il blocco di ogni intervento da parte della Sovrintendenza. A gennaio del 1934 l'esito del ricorso era ancora atteso²², provocando così le rimostranze del nuovo sovrintendente, Armando Venè: «Quella strana architettura che stridentemente contrasta con la mole severa dell'attiguo Anfiteatro Romano, continua a sussistere, destando le giuste lamentele dei veronesi, degli italiani e degli stranieri»²³.

A febbraio del 1934 il ministro dell'Educazione nazionale, Francesco Ercole, in considerazione del lungo tempo ormai trascorso, ritenne di archiviare la pratica e di non procedere in alcun modo nei confronti di Pederzoli, poiché «la strana e discostante costruzione poté sorgere [...] per la scarsa diligenza posta dall'Ufficio regionale nel sorvegliare l'attività costruttiva» in una zona prossima alla sede della Sovrintendenza stessa²⁴.

Una postilla informale chiosava: «Non è possibile riprendere una questione simile dopo 7 anni! [...] Del danno ormai il pubblico ha preso atto e... si è anche abituato!»²⁵.

Da autorimessa a uffici Telve

Da un'analisi degli edifici confinanti con il garage Pederzoli emerge che l'attività di rimessaggio auto era già avviata anche in via Leoncino 41, nella cosiddetta Cavallerizza Vecchia, ex maneggio un tempo in uso ai militari della vicina caserma, poi convertito a forno essiccatore per i bozzoli della seta²⁶. Il Comune di Verona, proprietario dell'immobile, aveva concesso il complesso in locazione dal 1906, ma già nel 1907 la ditta Febbre e Gagliardi si era proposta in sostituzione dell'affittuario del momento, Giovanni Cipriani, in modo da insediare

²² ACS, DGABA II, b. 22, 17 maggio 1929.

²³ ACS, DGABA II, b. 22, 24 gennaio 1934.

²⁴ ACS, DGABA II, b. 22, 22 febbraio 1934.

²⁵ ACS, DGABA II, b. 22, s.d.

²⁶ Il complesso della cosiddetta Cavallerizza Vecchia è descritto nel Catasto austriaco come «Fabbricato ad uso della scuola di equitazione» ed è riconoscibile al foglio 21, mappale 3883; nel successivo Catasto italiano del 1906 l'edificio fu accatastato come magazzino (foglio XII, mappale 18) sino al 1916, anno in cui fu variato l'imponibile. ASVr, CA, partita n. 1330 e ASVr, CI, Fabbricati, partita n. 7890/2. ACVr, Contratti, Rm 02 6642, *Verbale stato consegna locale di proprietà comunale detto la Cavallerizza*, 18 agosto 1906.

un'attività di «garage di automobili, motociclette e biciclette», con annesso impianto di officina e commercio di auto e accessori²⁷.

Palmiro Pederzoli era divenuto proprietario del «garage dall'orribile facciata» a decorrere dal 1919²⁸, ma aveva sicuramente acquisito la necessaria domestichezza nella gestione dell'attività grazie alla collaborazione che, almeno dal 1916, aveva avviato con la società Febbre e Gagliardi²⁹, affittuario della limitrofa Cavallerizza Vecchia, anch'essa adibita ad autorimessa, come si è visto.

L'attività era evidentemente redditizia, dal momento che Pederzoli nel 1920 chiese al Comune il permesso di ampliare lo spazio in uso e di poter parcheggiare alcune autovetture lungo i camminamenti dell'Arena nei giorni di maggiore afflusso di clienti, specialmente quando si svolgeva il mercato³⁰: la Giunta comunale negò l'autorizzazione non tanto per tutelare l'anfiteatro, quanto per l'ingombro che ne sarebbe derivato alla circolazione stradale, accordando invece il parcheggio nel tratto di strada davanti al garage stesso.

Pederzoli, nel tentativo di ampliare la proprietà, nel 1923 si propose senza successo come acquirente della Cavallerizza Vecchia³¹; nel 1924 l'ex maneggio fu invece parzialmente acquistato dalla Società Telefoni Automatici Verona (STAV)³². L'iniziativa di dotare la città di un impianto telefonico moderno e funzionale aveva convinto la Giunta municipale alla vendita; fu in questo mo-

²⁷ In effetti il contratto fu poi rescisso anticipatamente per un subaffitto abusivo non previsto e l'immobile fu dato in locazione a decorrere dal 1908 alla ditta Fabbre e Gagliardi. ACVr, Contratti, Rm 02 6642 *Verbale stato consegna locale di proprietà comunale detto la Cavallerizza*, 18 agosto 1906; ACVr, Delibere di Giunta, n. 582 del 30 ottobre 1907; ACVr, Contratti, Rm 02 7144, *Affittanza dei locali in via Leoncino ad uso garage e scioglimento di un contratto precedente*, 21 aprile 1908.

²⁸ L'acquisto dalla signora Adele Crosatti del «corpo di fabbrica in Verona in via Leoncino al numero 39 e in vicolo Borelle ai nn. 19-21-23 distinto nella vecchia mappa di Verona città col n. 3517 e nella nuova mappa di Verona Sezione A, foglio XII col n. 19» avvenne nel 1919 per 29.000 lire. ASVr, CI, Fabbricati, partita n. 10575 e ASVr, Notai, Sigismondo Adami, n. 6091 (28 aprile 1919).

²⁹ Nel 1916, in rappresentanza della Società Febbre-Gagliardi, Palmiro Pederzoli rinnovò con il Comune di Verona «l'affittanza del locale di proprietà comunale denominato *La Cavallerizza Vecchia* in via Leoncino, 41 da servire ad uso di garage per Lire 2.000 annue». ACVr, Contratti, Rm 02 9735, *Denuncia rinnovazione, per un anno, contratto affittanza locale Comunale in Via Leoncino 41 ad uso "garage"*, 8 luglio 1916.

³⁰ ACVr, Delibere di Giunta, n. 793, 18 maggio 1920.

³¹ ACVr, Delibere di Giunta, n. 1100, 17 luglio 1923.

³² ASVr, CI, Fabbricati, partita 10936. La compravendita del mappale 17 del foglio XII (ex mappale 3882), casa con bottega e adiacenze, avvenne l'8 gennaio 1924: il venditore, Benvenuto Chimenti, garantì lo sgombero della «bottega adibita ad uso di vendita di vino e di castagnacci» e dai locali al primo piano, adibiti ad abitazione, entro il successivo 31 marzo 1924. ASVr, Notai, Antonio Gaspari, n. 5056 (8 gennaio 1924).

mento che il commerciante Pederzoli poté beneficiare di un frazionamento immobiliare che gli consentì di ampliare i locali destinati all'attività di autorimessa e di avviare i lavori di rifacimento della facciata che sollevarono le pesanti critiche di cui si è trattato³³. A giugno del 1925, l'attività era in pieno esercizio: lo testimonia l'installazione di una pompa per l'erogazione di benzina³⁴, posizionata a ridosso del pilastro centrale del portone di ingresso, visibile anche nelle rare fotografie del manufatto.

Nel 1931 la Società telefonica TELVE acquisì la proprietà dell'immobile in precedenza della STAV, destinandolo a uso uffici e servizi della società telefonica; nel 1941 anche l'immobile di via Leoncino 45³⁵ divenne parte del complesso, mentre il confinante Palmiro Pederzoli mantenne la proprietà e l'attività di «rimessa automobili, officina e casa» sino al 1952³⁶, anno di apertura della successione a favore dei suoi eredi. Furono quindi gli eredi Pederzoli a vendere nel 1959 l'immobile alla TELVE, che fagocitò la vecchia autorimessa in un unico complesso edilizio e pose una fine all'intera vicenda³⁷.

Ora l'immobile, non più riconoscibile per fattezze architettoniche, è inglobato nell'ampio edificio identificabile nel Nuovo Catasto Urbano di Verona (NCEU) al foglio 163, mappale 17.

Aldo Goldschmiedt: un architetto sconosciuto

Le notizie che riguardano Aldo Goldschmiedt, progettista dell'autorimessa Pederzoli, sono molto frammentarie; dopo la scheda dedicatagli da Paolo Rigoli

³³ ACVr, Contratti, Rm 02 13077, *Acquisto dal Comune di Verona del fabbricato posto in via Leoncino n. 41 e vicolo Borelle n. 17 e 19, 3 maggio 1924* e ASVr, CI, Fabbricati, partita 10575. La compravendita dei mappali riconoscibili al foglio XII, 18b e 18c, rispettivamente di 54 mq e 56 mq, avvenne con atto n. 474 del notaio Luigi Fiorio del 21 maggio 1924, conservato nell'Archivio di Stato di Verona.

³⁴ ACVr, Contratti, Rm 02 13802, *Concessione precaria impianto distributore automatico benzina in via Leoncino, 27 giugno 1925*. La somma rinveniente dalla vendita fu destinata all'ampliamento dell'acquedotto. BCVr, Resoconti delle Sedute del Consiglio Comunale, Seduta di Giunta del 21 maggio 1924. Fu solo nel 1962 che la Giunta Comunale, appurato l'inutilizzo dell'impianto di distribuzione del carburante, deliberò di revocare alla società Esso Standard la concessione di suolo e sottosuolo pubblico concesso in via Leoncino 39. ACVr, Delibere di Giunta, n. 1036, 15 giugno 1962.

³⁵ ASVr, CI, Fabbricati, partita n. 11894.

³⁶ ASVr, CI, Fabbricati, partita n. 429.

³⁷ Atto di compravendita n. 10443 del notaio Carlo Fiorio del 16 luglio 1959 indicato in ASVr, CI, Fabbricati, partita n. 429.

nel 1994³⁸, nessuno studio organico ne ha a oggi approfondito la produzione e, nonostante le ricerche tentate su più fronti, la sua figura è ancora per molti aspetti lacunosa.

Aldo Nathan Davide Goldschmiedt nacque a Verona il 10 agosto del 1887 e la sua professione di fede ebraica fu recitata nel 1900³⁹. Divenne architetto civile a Milano il 22 novembre del 1911 e fu attivo a Verona, con studio in via Alberto Mario 10.

Dopo pochi anni di attività, egli partecipò nel 1914 al concorso indetto dalla Cassa di Risparmio per la realizzazione di una nuova sede in piazza Erbe, con il progetto *Ars et Scientia*, ma la proposta non ricevette alcun apprezzamento e fu subito esclusa⁴⁰. Nel giugno del 1914 fu nominato membro della locale Commissione edilizia⁴¹ e componente della Commissione per i giardini insieme a Elio Piccioni, Luigi Poggi, Italo Mutinelli, Cesare Saladini de Moreschi e Giuseppe Ferrais. Partecipò in seguito al concorso bandito dal 1920 dal Comune di Verona per due posti all'Ufficio Tecnico, ma non lo vinse poiché privo della necessaria laurea in Ingegneria Civile⁴².

Negli anni seguenti gli si attribuiscono due villini edificati in Borgo Trento: villa Manzini⁴³, terminata nel 1922, e villa Rubele, altrimenti detta villa Scala⁴⁴, su progetto del 1923. La cifra stilistica di Golschmiedt è ravvisabile nelle originali soluzioni di ispirazione eclettica o neo-medievale adottate anche in queste occasioni. Giorgio Valentini, che ebbe modo di visionare e studiare l'archivio Trezza d'Acquarone, asserisce che a Goldschmiedt si debbano anche villa Carli Fulvio del 1923 e la contemporanea villa Vianello: entrambe non sono però al momento identificabili⁴⁵.

³⁸ RIGOLI, *Goldschmiedt Aldo*.

³⁹ ACEVr, *Registro del Tempio*, c. n.n.

⁴⁰ Il progetto non ricevette una buona accoglienza dalla commissione che vi riconobbe uno stile castellano che mal si addiceva a un istituto di credito: «con una scala d'angolo che ricorda quella del Contarini di Venezia e con una sala per il Consiglio di Amministrazione dove, per poco che si guardi e si immagini, i modesti e cauti custodi del pubblico risparmio, adunati intorno a un grande camino, si trasfigurano in eredi di nobiltà castellane e di dinastie marchionali». GOLDSCHMIEDT, *Relazione sul progetto di fabbricato per la nuova sede centrale della Cassa di Risparmio*; CASSA DI RISPARMIO DI VERONA, *Relazione del concorso 15 giugno 1913*, pp. 14-15. I progetti sono ora appesi senza ordine e con pessima visibilità nelle sale del Consiglio di Amministrazione di Unicredit in via Monte Bianco a Verona.

⁴¹ BCVr, Sedute del Consiglio comunale della città di Verona, 14 giugno 1923.

⁴² ACVr, Delibere del Consiglio comunale, n. 9 del 5 giugno 1920.

⁴³ RIGOLI, *Goldschmiedt Aldo*, p.454; LORENZONI, *via Rovereto 16-Villa Manzini*, pp. 419-420.

⁴⁴ BATTIFERRO BERTOCCHI, *Villa Scala*, pp. 399-400.

⁴⁵ VALENTINI, *L'avventura di una grande proprietà*, p. 161. Maria Grazia Martelletto individua alcuni progetti per villa Vianello, ma li ascrive a Francesco Banterle. Fattore comune a entrambe

Il 27 marzo del 1925, Goldschmiedt fu nominato membro della Commissione igienico-sanitaria veronese⁴⁶, e, nel corso degli anni Venti, fu attivo nelle vicende urbanistiche cittadine: lo testimonia il fatto che nel marzo del 1928 il parco Regina Margherita, situato nell'area dei bastioni tra Porta Nuova e Porta Palio, fu realizzato anche su suo suggerimento⁴⁷.

La Comunione Israelitica di Verona nel 1925 aveva affidato all'architetto la progettazione dell'innalzamento del porticato di via Portici, al fine di ricavare alcuni locali da destinare a uffici, ma, come si è anticipato, le sue proposte architettoniche non ottennero mai la necessaria approvazione né dalla Sovrintendenza né dalla Direzione Generale Antichità e Belle Arti. Egli mantenne anche in seguito il legame con la comunità ebraica veronese: lo testimoniano alcuni pagamenti compiuti alla comunità per conto del fratello e da un suo rendicontato contribuito alla questua del Purim⁴⁸.

Per gli anni seguenti, Vincenzo Pavan segnala inoltre la partecipazione di Goldschmiedt al concorso indetto nel 1931 per il palazzo del Mutilato, vinto poi da Francesco Banterle⁴⁹, senza tuttavia fornire altri dettagli; tali progetti a oggi non sono stati rinvenuti.

In quanto ebreo, sulla base del decreto legislativo del 4 gennaio 1944, l'architetto non poté evitare la confisca da parte dell'Ufficio Accertamento e Amministrazione Beni Ebraici della propria abitazione, sita a Verona, in via Oberdan 3⁵⁰: nello stesso immobile aveva anche il suo studio, come testimonia la carta intestata su cui scriveva le proprie missive.

Le notizie per il dopoguerra sono pressoché nulle: l'unico riferimento risale al 1952, anno in cui, per presumibili richieste di rimborso e indennizzo in seguito ai tragici eventi occorsi durante la Seconda guerra mondiale, Goldschmiedt domandò alla Segreteria della Comunità Ebraica un certificato di appartenenza alla religione ebraica⁵¹.

le ville è l'impresa di lavori, cioè quella di Tomaso Contini, che era anche proprietario dell'immobile. Sarebbe necessario visionare i progetti e consultare i documenti per sciogliere le riserve in merito: MARTELLETTO, *Le nuove residenze extra moenia*, pp. 107-127.

⁴⁶ BCVR, Sedute del Consiglio comunale della città di Verona, 27 marzo 1925.

⁴⁷ Angelo Dall'Oca Bianca, Antonio Avena, Aldo Goldschmiedt e l'ingegner Ridolfi si prodigarono per la realizzazione del parco; «L'Arena», 13 marzo 1928.

⁴⁸ ACEVR, Pia Opera Misericordia Israelitica, *Registro di Cassa 1935-1943*, giugno 1932.

⁴⁹ PAVAN, *Le opere del Regime*, p. 178 nota 33.

⁵⁰ ASVR, Prefettura, Ufficio Accertamento e Amministrazione Beni Ebraici, 3 luglio 1944.

⁵¹ ACEVR, *Registro protocollo 1951-1952*, 21 aprile 1952, n. 437f.

In seguito ad alcune ricerche condotte *in loco*, la sepoltura di Goldschmiedt è stata rinvenuta nel cimitero cattolico di Zevio: dagli appunti conservati dai custodi, la morte dell'architetto avvenne nel 1965.

Una «cieca volontà di conservazione di edifici privi di valore artistico»

Le vicende del garage Pederzoli risentirono dei rapporti molto complicati che si instaurarono negli anni Venti del Novecento a Verona tra le autorità di controllo – podestà, sindaco, sovrintendente –: la tutela delle specificità storico-artistiche cittadine venne considerata in più occasioni come un mero ostacolo alla modernizzazione e all'evoluzione urbana. Il sovrintendente Giuseppe Gerola si scontrò violentemente con il podestà tra il 1925 e il 1927: le vicende occorse alla casa Pincherle, situata nel Ghetto ebraico in corso di demolizione, e le «fascistissime minacce» indirizzate al sovrintendente, reo di voler tutelare l'edificio per le sue specificità architettoniche, ne sono un significativo esempio⁵².

Basti ricordare che nel 1925 il Collegio degli Ingegneri e degli Architetti della città e della provincia di Verona si era radunato in una seduta speciale, finalizzata alla risoluzione degli annosi problemi edilizi cittadini, ritenuti ostacolati dalla tutela del patrimonio artistico. La città non poteva essere modernizzata, secondo il Collegio, per i continui ostacoli frapposti dalla Sovrintendenza e dalla «cieca volontà di conservazione di edifici privi di valore artistico e pericolanti»⁵³. Il clima era molto ostile alla condotta della Sovrintendenza, al punto che nel 1928 Alessandro Da Lisca ammetteva, a proposito dell'increscioso interrimento dell'Adigetto in piazza Bra con parte delle mura cittadine: «Il prestigio dell'Ufficio BB.AA. è assolutamente nullo. Dovremmo sollevare ancora una volta un incidente, quando vediamo che la regia Prefettura non ci assiste e quando prevediamo che il risultato finale possa essere una seconda batosta per la Sovrintendenza?»⁵⁴.

Non deve pertanto stupire l'atteggiamento di Palmiro Pederzoli, proprietario dell'autorimessa di via Leoncino 39, che, con indifferenza, nemmeno rispose ai solleciti e alle richieste di adattamento dell'immobile avanzate da Ales-

⁵² RAINOLDI, *Il ghetto di Verona e la sua sinagoga*, pp. 254-261; MELOTTO, *L'Arena (d'affari) di Verona*, pp. 163-189; VECCHIATO, «Sventriamo Verona».

⁵³ *Un ordine del giorno del Collegio degli Ingegneri*.

⁵⁴ PALADINO, *La coltura della salvaguardia ambientale*, p. 160, in riferimento a documento in ASABAPVr, Museo Maffeiano, b. 91/90.

sandro Da Lisca, colpevole, in questo caso, di aver fatto affidamento su un accordo stretto con il Comune ed evidentemente disatteso.

È indubbio che l'autorimessa progettata dall'architetto Goldschmiedt spiccasse rispetto agli edifici limitrofi per l'eccentricità architettonica e decorativa, ma a ben vedere, il massiccio volume dell'attuale edificio ha l'unico pregio di aver uniformato la quinta architettonica di sfondo all'anfiteatro, ma non risalta per virtuosismo costruttivo. Nessuna memoria del vecchio garage è purtroppo sopravvissuta nella convenzionale architettura degli uffici TELVE degli anni Sessanta del Novecento.

Bibliografia

- AMEDOLAGINE F., *Via Leoncino 39*, in *Verona 1900-1960. Architetture nella dissoluzione dell'aura*, a cura di F. Amedolagine, A. Sandrini, A. Vivit, Venezia 1979, p. 7
- BATTIFERRO BERTOCCHI R., *Villa Scala*, in *Verona nel Novecento. Opere pubbliche, interventi urbanistici, architettura residenziale dall'inizio del secolo al ventennio (1900-1940)*, a cura di M. Vecchiato, Verona 1998, pp. 399-400
- CASSA DI RISPARMIO DI VERONA, *Relazione del concorso 15 giugno 1913 per il progetto di una nuova sede in piazza delle Erbe*, Verona 1914
- GOLDSCHMIEDT A., *Relazione sul progetto di fabbricato per la nuova sede centrale della Cassa di Risparmio della città di Verona*, Verona 1914
- LORENZONI L., *Via Rovereto 16-Villa Manzini*, in *Verona nel Novecento. Opere pubbliche, interventi urbanistici, architettura residenziale dall'inizio del secolo al ventennio (1900-1940)*, a cura di M. Vecchiato, Verona 1998, pp. 419-420
- MARTELLETTO M.G., *Le nuove residenze extra moenia: dimore al tramonto dell'aura*, in *Verona nel Novecento. Opere pubbliche, interventi urbanistici, architettura residenziale dall'inizio del secolo al ventennio (1900-1940)*, a cura di M. Vecchiato, Verona 1998, pp. 107-127
- MELOTTO F., *L'Arena (d'affari) di Verona*, in *Il Fascismo dalle mani sporche. Dittatura, corruzione, affarismo*, a cura di P. Giovannini, M. Palla, Bari 2019, pp. 163-189
- Un ordine del giorno del Collegio degli Ingegneri e la questione del Ghetto*, «L'Arena», 11 novembre 1925
- PALADINO B., *La coltura della salvaguardia ambientale e i problemi di risanamento. Verona 1870-1930: dibattito e realizzazioni*, tesi di Laurea, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, rel. D. Calabi, a.a. 1982-1983
- PAVAN V., *Le opere del Regime*, in *Urbanistica a Verona (1880-1960)*, a cura di P. Brugnoli, Verona 1996, pp. 149-209
- RAINOLDI V., *Il ghetto di Verona e la sua sinagoga: trasformazioni architettonico-urbane fra XIX e XX secolo*, tesi di dottorato in Culture d'Europa. Ambiente, spazi, storie, arti, idee, Università degli studi di Trento, tutor prof. A. Galizzi Kroegel, xxx ciclo, 2016-2017
- RIGOLI P., *Da Lisca Alessandro*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli, A. Sandrini, Verona 1994, pp. 423-425
- RIGOLI P., *Goldschmiedt Aldo*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli, A. Sandrini, Verona 1994, p. 454
- VALENTINI G., *L'avventura di una grande proprietà nello sviluppo di Verona dall'annessione al Regno d'Italia alla Seconda guerra mondiale*, tesi di Laurea, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, rel. C. Carozzi, a.a. 1985-1986
- VARANINI G.M., *Gerola, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, LIII, Roma 1999, pp. 460-462
- VECCHIATO V., *Da Lisca Alessandro*, in *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, a cura di G.F. Viviani, Verona 2006, p. 270
- VECCHIATO M., «*Sventriamo Verona*»: *la tutela del centro storico cittadino e il ruolo della Regia Soprintendenza*, in *Verona nel Novecento. Opere pubbliche, interventi urbanistici, architettura residenziale dall'inizio del secolo al ventennio (1900-1940)*, a cura di M. Vecchiato, Verona 1998, pp. 63-105

Abstract

L'autorimessa di Via Leoncino a Verona (1924): «Lo sconcio di una strana architettura in orribile contrasto con l'anfiteatro»

Nel 1924 a Verona in via Leoncino 39, a ridosso dell'anfiteatro e nelle immediate vicinanze delle Mura di Gallieno, fu realizzata un'eccentrica autorimessa con relativa officina su progetto dell'architetto Aldo Goldschmiedt. Il complesso, che risaltava per uno sporgente loggiato sostenuto da mensoloni zoomorfi, per gli elaborati camini e per l'abbinamento dei diversi materiali costruttivi, suscitò le rimostranze della locale Sovrintendenza e della Direzione Generale Antichità e Belle Arti. Il rinvenimento delle missive e della documentazione conservata a Roma nell'Archivio Centrale di Stato ha consentito il ritracciamento della vicenda, di cui non si è pressoché conservata memoria, conclusasi negli anni Sessanta del Novecento con l'abbattimento del garage a beneficio dell'edificio confinante.

The garage in via Leoncino in Verona (1924): «The shame of a strange architecture in a horrible contrast with the Arena amphitheatre»

In 1924, an eccentric auto garage projected by architect Aldo Goldschmiedt was built in Verona in via Leoncino 39, just before the Arena amphitheatre and near the Walls of Gallienus. The new garage, which stood out on the surrounding ancient buildings on account of its protruding loggia supported by zoomorphic corbels, the elaborate chimneypots and the juxtaposition of various constructive materials, met with complaints from both the local Superintendency and the Department for Antiquities and Fine Arts. The analysis of the documentation preserved in the Central State Archive in Rome allows us to reconstruct these forgotten events, which led to the demolition of the garage during the 1960s.

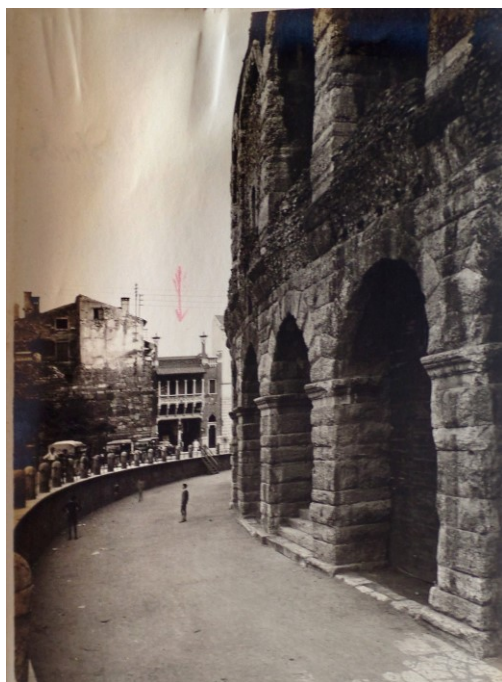


Fig. 1. Dettaglio della mappa catastale di impianto del 1906 del Catasto italiano, in cui è evidenziato il mappale 19, corrispondente all'autorimessa Pederzoli (ACVr, Catasto italiano, sez. A, foglio XII).

Figg. 2-3. L'autorimessa progettata da Aldo Goldschmiedt. Le foto furono inviate nel 1926 dal Soprintendente Giuseppe Gerola a Roma, alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti (ACS, DGBAA II, b. 22).



Fig. 4. Il garage di via Leoncino progettato da Aldo Goldschmiedt: in questa foto sono ben visibili l'ingresso, la pompa di benzina, i mensoloni zoomorfi e i diversi materiali utilizzati in funzione decorativa (ASABAPVr, Archivio fotografico).

Fig. 5. Dettaglio dei mensoloni zoomorfi a sostegno della loggia sporgente, soprastante l'accesso principale dell'autorimessa di via Leoncino (ASABAPVr, Archivio fotografico).



Figg. 6-7. Veduta dell'autorimessa nel 1926 (ACS, DGBAA II, b. 22) e situazione attuale a confronto.